



Ornella Cilona

8. Democrazia&Impresa

Social impact bond: un aiuto alle politiche sociali o un modo per privatizzare il welfare?

Le politiche di austerità stanno indebolendo in tutta Europa la capacità delle amministrazioni locali di attuare interventi efficaci nel campo dell'inclusione sociale. Per questo motivo, una delle nuove frontiere della cosiddetta *social innovation* è la collaborazione fra soggetti privati e autorità pubbliche per il finanziamento di quegli interventi di natura sociale che il bilancio statale non è più in grado di sostenere.

A fare da apripista in questo campo è stata la Gran Bretagna, dove nel 2010 sono nati i *social impact bond* (SIB), obbligazioni legate ai risultati su interventi in campo sociale. L'idea è semplice: le pubbliche amministrazioni, avvalendosi di banche d'affari o di organizzazioni operanti nella finanza sostenibile, chiedono ai privati risorse per sostenere interventi di natura preventiva in campo sociale, fissando i risultati attesi. Se l'obiettivo è raggiunto, la pubblica amministrazione ha realizzato un risparmio, perché è stato possibile prevenire una situazione di emergenza che avrebbe pesato in modo considerevole sui conti pubblici. I privati, dal canto loro, ricevono una remunerazione degli investimenti attuati che è, però, legata al raggiungimento del risultato (spesso molto differito nel tempo). L'investimento non ha quindi un ritorno certo come profitti, ma, contribuendo al benessere della comunità, ha comunque una conseguenza sociale positiva. Sono molti i settori dove i *social impact bonds* possono giocare un ruolo rilevante: aiuto ai carcerati, servizi sanitari per gli anziani, riabilitazione dei tossicodipendenti. Un esempio concreto è quello del primo social impact bond, chiamato One service, varato dall'ONG Social Finance con un fondo complessivo di cinque milioni di sterline (pari a circa quattro milioni e 214mila euro).

I finanziamenti raccolti da questa obbligazione hanno l'obiettivo di ridurre nell'arco di sei anni il tasso di recidive fra tremila ex prigionieri del carcere di Petersborough, che hanno scontato condanne inferiori ai dodici mesi. Se questo tasso si ridurrà del 7,5% o più al termine del periodo di sei anni, gli investitori privati riceveranno un ritorno finanziario (che sarà più elevato se la riduzione del tasso sarà maggiore del 7,5%) e la pubblica amministrazione avrà risparmiato sui costi legati al mantenimento dei prigionieri. Un altro esempio è il social impact bond lanciato nella regione britannica dell'Essex, che aiuterà 380 bambini e adolescenti, provenienti da famiglie con problemi di disagio sociale, a studiare e a rimanere lontani da problemi come l'alcoolismo o le gang giovanili. In questo modo, l'amministrazione locale potrà risparmiare sui costi riguardanti l'assistenza sociale o le case famiglia.

In Europa, il governo irlandese sta utilizzando questo strumento per favorire la ripresa economica. La stessa Commissione europea guarda con interesse ai SIB: per i vertici di Bruxelles, infatti, i gravi problemi legati in Europa alla miseria, alla mancata crescita economica e all'elevato tasso di disoccupazione richiedono soluzioni innovative, anche dal punto di vista finanziario, che coinvolgano governi, organizzazioni della società civile e imprenditori sociali. Agli inizi del prossimo anno, si parlerà proprio dei *social impact bond* nel corso di un importante evento organizzato dalla Commissio-

ne europea sull'imprenditoria sociale. Fuori dall'Ue, il modello dei *social impact bond* è applicato dalle amministrazioni locali statunitensi, canadesi, israeliane ed australiane.

È ancora presto per valutare se i SIB possono apportare un contributo positivo alle politiche sociali. È certo, però, che l'intervento dei privati nella raccolta di fondi in questo campo può giocare un ruolo decisivo nella ricostruzione sociale di un'Europa squassata dalla recessione, a patto che sia un intervento aggiuntivo e non sostitutivo delle politiche pubbliche. Molti critici dei *social impact bond*, infatti, affermano che un loro esteso utilizzo porterebbe a una privatizzazione del welfare statale e alla fine di quel modello sociale europeo che costituisce parte integrante dell'identità dell'Ue.